

del vescovo ed i vescovi con speciale lettera¹ dovettero difenderlo contro tale incolpazione.

Però, dietro nuova insistenza del papa e del duca d'Alba, i dottori ai 17 d'aprile del 1571 deliberarono che dovessero considerarsi condannate le 76 proposizioni e togliersi agli studenti tutti i libri che le contenevano. Cedendo ad una nuova pressione dell'Alba, i dottori tornarono a promettere il 29 agosto la più completa sottomissione. Baio dovette dichiarare che accettava riverentemente la bolla e la considerava sufficientemente promulgata, le si assoggettava senza limitazione e che ove il papa desiderasse dell'altro, lo avrebbe fatto.² Le controversie lovaniensi tacquero poi fino alla morte di Pio V.

Prescindendo dalla sua bolla contro Baio, Pio V non ha emanato che *una sola* altra decisione ad immediata difesa della dottrina ecclesiastica: il 1° ottobre 1568 egli rinnovò la costituzione di Paolo IV contro quella forma di protestantesimo che rinnegava la Trinità e la divinità di Gesù Cristo, la sua miracolosa concezione come il valore soddisfattorio della morte sua e la verginità della Madre sua³ spogliando con ciò quasi completamente il cristianesimo del suo carattere soprannaturale. Con questa decisione Pio V diede come l'ultima mano alla sua lotta contro il protestantesimo italiano, chè furono italiani, i sanesi Lelio e Fausto Socini, coloro che nel modo più conseguente svolsero quelle idee e fu lo spirito del protestantesimo italiano quello, dal quale nacque il socinianismo. Fin dal principio in Italia la dottrina protestante recò in sè il tratto dell'incredulità⁴ e per tanto non è un caso se precisamente da italiani per i primi fu avviata in grande estensione e quasi già completamente attuata la trasformazione del protestantesimo credente in completa miscredenza.

Ma quanto sconfinata erano state anche poco prima le speranze dei novatori religiosi italiani! L'Italia, così giudicava Curione nel 1550, fa di giorno in giorno sempre più progressi; è venuto il tempo della messe.⁵ Poco dopo l'elezione di Pio V

¹ Del 23 dicembre 1570, *ibid.* n. 293.

² LE BACHELET II, 52.

³ *Bull. Rom.* VII, 722.

⁴ Ochino «nei suoi scritti posteriori si manifesta in un passaggio dalla concezione positiva, rigida... a corsi di idee quali sono rappresentate da Seb. Castellio e Lelio Socini... Gli stessi teologi ginevrini facevano lagnanze sui profughi italiani considerati come "accademici scettici". Sebbene le illustrazioni fatte finora della storia della riforma italiana abbiano poco approfondito queste evoluzioni... un esame più largo però difficilmente potrà dare torto ai prefati teologi di Ginevra, che in quegli individui riconoscevano un elemento specificamente italiano dello scetticismo». Così giudica H. BENRATH, *Über die Quellen der italienischen Reformationsgeschichte*, Bonn 1876, 11 s.

⁵ TACCHI VENTURI I, 350.